

Alta scoperta dei valori dell'alpinità ... e della società civile

INTERVISTA CON ATTILIO

Buongiorno signor Attilio, sono molto lieta che lei abbia accettato di rispondere ad alcune mie domande, anche perché è un argomento molto delicato da trattare visto che mi dovrà raccontare del suo passato molto tragico.

Buongiorno a lei! Sì, è un argomento delicato, ma che voglio raccontare perché i giovani d'oggi devono sapere e conoscere certe cose da non dimenticare mai!

Bene, come prima domanda sarei curiosa di chiederle a che età ha sentito dentro di sé questo bisogno di arruolarsi negli alpini.

Ai miei tempi era obbligatorio fare la scuola militare e se devo dire tutta la verità all'inizio ero molto scontento di lasciare la mia famiglia, poi però mi ci sono affezionato e ho dovuto arruolarmi negli alpini.

Cosa l'ha spinto ad arruolarsi?

Il mio non è stato un arruolamento voluto, ma ho dovuto obbedire perché la pena per chi non accettava era la galera!

Qualche suo amico l'ha accompagnata o semplicemente sostenuto le sue scelte, oppure non le ha accettate?

Quando siamo tornati dalla Russia io e Daniele, poi diventato mio cognato, ci hanno rinchiuso in prigionia in Germania. Chi mi ha salvato dalla steppa russa è stato il mio mulo, essendo io conducente ("jeep a pelo", come si chiamava il mulo in gergo militare). Il mulo era la nostra unica coperta nella notte, infatti ci accovacciavamo tra le sue gambe per non morire di freddo con i 40° sottozero.

Ma poi cosa successe?

Una domenica mattina io e tutti i miei compagni alpini stavamo tornando a casa per festeggiare con le nostre famiglie. Eravamo tutti su una camionetta che ci avrebbe accompagnato alle rispettive case, quando, improvvisamente, dei soldati tedeschi ci hanno fermato per strada, ci hanno arrestato e portato via.

E poi?

... ci portarono in una cella, non capivamo il perché. Ci avevano accusato di idee contrarie alle loro, ma io ero sicuro di avere svolto il mio lavoro sempre senza intrometterci la politica. Eravamo molto impauriti perché avevamo sentito uno di loro dire che avremmo fatto un lungo viaggio e non sapevamo niente, non ci avevano chiesto nulla.

Il viaggio poi lo avete fatto?

Purtroppo sì... Ci hanno portato in un campo di lavoro in Germania, dove siamo stati giudicati tutti da un dottore che ci smistava nei vari campi: concentramento, lavoro e sterminio. Noi tutti eravamo uomini forti e perciò finimmo in un campo di lavoro in Germania.

Dove alloggiavate?

"Alloggiare" è una parola molto grossa, userei il verbo vivere. Vivevamo in alcune baracche molto fredde, eravamo in cento o forse più lavoravamo tutti i giorni: si iniziava quando sorgeva il sole e si finiva quando la luce spariva dietro le montagne.

La mattina facevate una sostanziosa colazione?

Assolutamente no! Bevevamo mezza tazzina di acqua calda con un leggero sapore di caffè; a pranzo una zuppa sporca, fredda, con cavoli e la sera la stessa zuppa con patate.

Avevate ancora qualche speranza di tornare?

Come dice il proverbio "la speranza è l'ultima a morire", ma noi non ci speravamo più. Avevamo visto troppe persone morire ed io ho pensato che, anche se mi restavano ancora alcune forze, prima o poi sarei morto come loro.

C'era qualche speranza di scappare?

Scappare era molto difficile, quasi impossibile. Anche perché se venivi scoperto facevi una brutta fine. I tedeschi però ogni giorno ripetevano la stessa frase: cioè che se noi ci fossimo arruolati nell'esercito tedesco avremmo visto le nostre famiglie al contrario saremmo rimasti lì a morire. La nostra risposta fu sempre no! Assolutamente no! Mai con il nemico!

E quando vi hanno liberato?

La data non me la ricordo perché eravamo talmente felici di ritornare dalle nostre famiglie e che era tutto passato dunque il resto non contava più. Devo, però, ringraziare con tutto il cuore gli alleati Americani, Inglesi e Russi, per il loro aiuto, perché se sono ancora qui devo dire grazie a loro: non so se ce l'avrei fatta ancora per molto!

Come ultima domanda le vorrei chiedere cosa pensa dei ragazzi d'oggi.

*Sono molto fortunati a vivere in un Paese dove l'odio e la guerra sono stati sotterrati perché quello che abbiamo vissuto noi è stato orribile, terrificante, ma è importante che la gente se ne ricorda e lo racconti alle nuove generazioni perché **NON DEVE PIU' ACCADERE.***

Grazie mille, signor Attilio, di avere risposto a tutte le mie domande. Mi raccomando continui a raccontare la sua storia perché quello che ci ha appena detto è molto importante e non deve essere mai dimenticato. Di nuovo arrivederci, e grazie.

Grazie a lei, per avermi dato un'altra opportunità di raccontare la mia storia.



COMININI GIORGIA
Istituto Comprensivo “G. Romanino” di Bienna
SCUOLA MEDIA DI BERZO INFERIORE (BS)
a.s. 2010-2011
CLASSE III D